

anche questa volta giunse ad acquietarli, e premio della loro condiscendenza fu, che allo spuntar dell'aurora si videro innanzi Odmira, che giace tra Lisbona e il capo S. Vincenzo. I marinai e i piloti stupiti proclamarono divina la scienza nautica di Colombo.

Il dì 11 giugno, entravano nella baia di Cadice. In quell'istante tre navi sotto il comando di Pier Alonzo Nino, cariche di viveri e di munizioni da guerra, erano sullo spiegar le vele per l'Hispaniola. Colombo, ricevuti da questo suo antico pilota i dispacci a lui diretti, gli consegnò quelli che aveva preparati per il fratello Bartolomeo, nei quali gli ordinava di fabbricare una nuova città là dove si erano scoperte le ultime miniere. Colombo scese a terra, e Nino partì il 17 giugno. Da un anno l'Hispaniola non aveva più ricevuti soccorsi dalla madre patria, perchè quattro navi, spedite nel gennaio antecedente, erano naufragate sulle coste stesse della Spagna.

#### CAPO XXXIV.

Colombo si difende vittoriosamente dai suoi nemici.  
— Preparativi e difficoltà di un terzo viaggio. —  
Colombo instituisce un maggiorasco.

I cittadini di Cadice aspettavano sugli scali che i marinai di Colombo, carichi delle ricchezze del Nuovo Mondo, giulivi balzassero sulla riva; ma, con dolorosa sorpresa, li videro venire a terra estenuati dalle fatiche, gialli in volto, ridotti a sola pelle ed ossa per le malattie sofferte e appena reggentisi in piedi. Domandarono loro nuove dei paesi veduti, ed ebbero per risposta un lamentevole

racconto di miserie e di patimenti incredibili. Colombo cercava distruggere l'effetto di queste tristi pitture, magnificando l'importanza delle isole scoperte; ma il maligno sorridere della gente gli fece comprendere abbastanza, come la calunnia gli avesse già alienati quegli animi, che prima eran accesi di tanto entusiasmo per la sua ardita impresa.

Rientrato nella sua abitazione, scrisse tosto una lettera ai Sovrani, annunziando loro il suo arrivo; e, non avendo ricevuto risposta alcuna, non osò presentarsi a Corte. Conobbe bentosto non essere altro fuorchè le bieche arti del Fonseca che gli avevano suscitato contro il malvolere del Re; e sebbene sperasse ancora favorevole l'animo della Regina, tuttavia doveva tutto aspettarsi dagli intrighi dei prepotenti cortigiani. Infatti l'Aguado era corso subito dal Fonseca per comunicargli l'infame processo.

Colombo allora, tediato dalle ingiustizie della fortuna, stanco dei suoi ingrati padroni e addolorato della malignità degli uomini, cui esso non aveva recato se non benefizi, sentì nascersi in cuore un vivo desiderio di rifugiarsi in braccio a quella pace, che Dio solo può dare. Non badando agli scherni dell'insolente volgo, lasciò crescere la barba, e vestito l'abito francescano, lo scopritore immortale del Nuovo Mondo apparve per le vie di Cadice sotto le umili vesti di fraticello. Tra le pareti domestiche seguiva fedelmente la regola del Terz' Ordine, al quale era ascritto, recitandone ogni dì l'uffizio. In tutto il corso della sua lunga e tempestosa vita, i viaggi, gli studi, i tumulti, le procelle, le guerre e mille altre vicende non l'avevano mai distolto da questa santa preghiera.

Viveva solo! Il Padre Perez de Marchena, dopo essere andato alla Corte per difendere l'amico, della cui virtù ed innocenza era intimo testimonio, si era ritirato nel suo convento della Rabida, dove tra la meditazione, la preghiera, il continuo esercizio del

sacro ministero e la corrispondenza epistolare con l'Ammiraglio passò gli ultimi anni della sua vita.

Omai era trascorso un mese dall'arrivo di Colombo a Cadice, quando il 12 luglio ricevette una lettera dai Sovrani, la quale benignamente l'invitava a portarsi a Burgos, dove essi allora risiedevano. Colombo ubbidì, e si mise in viaggio accompagnato dal Cacico, fratello di Caonabo, uomo sui trent'anni, che portava al collo una catena d'oro del valore in quel tempo di 15,975 lire, dal nipote dello stesso Caonabo in età di dieci anni, e dagli altri prigionieri indiani, abbigliati con tutti i loro ricchi ornamenti in oro. Quando fu introdotto nella sala reale, la modestia e ad un tempo la sicurezza che traspariva dal suo volto, colpirono vivamente Ferdinando ed Isabella. Rammaricati di aver prestato credenza con tanta leggerezza ad accuse prive d'ogni fondamento, e tenute per vere solamente perchè mosse da persone costituite in dignità, i principi lo accolsero con significazioni di onore così grandi, che i suoi nemici ne rimasero costernati e confusi. L'oro in foglie, in polvere, in grani grossi come uova di piccione, lavorato in braccialetti, corone, collane, maschere; le perle, il cotone, le piante preziose messe ai loro piedi dicevano abbastanza, che le sue relazioni non erano punto menzognere. Nuovi uccelli, animali ancor sconosciuti, idoli, strumenti, armi, spoglie dei vinti Cacichi, destavano l'ammirazione della buona Regina. I Sovrani non avevano fatto parola nè del Margherit nè dell'Aguado.

Allora Colombo, preso animo, espose lo stato della colonia, descrisse i duri frangenti nei quali si era trovato, narrò le ribellioni di quei superbi che poscia l'avevano oppresso colla calunnia, segnalò con ardenti parole la loro condotta scandalosa e violenta verso i selvaggi, e dimostrò ad evidenza come il solo dovere lo avesse costretto a punirli. Parlò quindi degli ultimi suoi viaggi, delle

nuove terre scoperte, dei tesori che queste contenevano e delle numerose tribù che bisognava provvedere d'Apostoli. I Sovrani ascoltarono, stupiti e commossi, le parole di Colombo e decisero di radunare una nuova flotta, caricarla di tutto il necessario per la colonia e spedirla all'Hispaniola sotto gli ordini dell'Ammiraglio.

Colombo aveva preso alloggio nella casa del Curato de Los Palacios, e riceveva probabilmente nuovi conforti dal gioielliere cosmografo Giacomo Ferrer. Avrebbe voluto immediatamente partire, temendo che, per la sua assenza dall'Hispaniola, non succedesse un qualche sinistro nella colonia: aveva lasciate le sue genti in grande necessità di molte cose indispensabili pel loro sostentamento; ma le difficoltà non erano poche, nè troppo facili a superarsi.

Ferdinando manteneva nel Regno di Napoli un grosso esercito, per scacciare Carlo VIII, Re di Francia, e ristabilire sul trono l'espulso Ferdinando II d'Aragona; un altro esercito aveva mandato alla frontiera, per impedire che i Francesi invadessero la Spagna e per impadronirsi del Regno di Navarra; due flotte da lui armate di tutto punto guardavano le coste dell'Atlantico e del Mediterraneo; una terza flotta di cento trenta vascelli, montata da 20,000 uomini colla primaria nobiltà di Spagna, era destinata ad accompagnare nelle Fiandre la principessa Giovanna, figlia dei due Re, promessa a Filippo Arciduca d'Austria, figlio dell'imperatore Massimiliano, e a prendervi l'arciduchessa Margherita, sorella di Filippo, che doveva venire ad unir le sue sorti col principe Giovanni, erede del trono di Spagna. L'importanza di queste imprese teneva troppo assorto le menti dei Sovrani, perchè potessero occuparsi di altro, e i nemici di Colombo susurravano a Ferdinando essere esausto l'erario per tanti armamenti.

Isabella dava tuttavia novella prova di confidenza nell'Ammiraglio; agitata da materna ansietà per la

principessa Giovanna, gli domandava consiglio sulla strada che doveva tenere la flotta, perchè fosse sicura e meno disagiata per la figlia. Colombo si affrettò a darlo, e la flotta, seguendo le sue indicazioni, partiva dal porto di Laredo il 22 agosto 1496. Isabella lo ringraziò del suo consiglio, chiamandolo savio e di gran peso, e nell'autunno firmava un decreto, col quale si destinavano sei milioni di maravedis per la nuova spedizione.

Il tesoriere della Corona già era pronto a versare nelle mani di Colombo la detta somma, quando una lettera del piloto Pier Alonzo Nino da Huelva, ove era andato a visitare la sua famiglia, avverte i Sovrani essere esso giunto il 20 ottobre dall'Hispaniola, con tre navi cariche d'oro. Il re Ferdinando, lieto della notizia, fece sospendere il pagamento dei sei milioni, che impiegò nel fortificare il Rossiglione minacciato dai Francesi, ordinando che la spesa della spedizione si prelevasse dall'oro portato dal Nino. Ma grande fu l'ira di Ferdinando ed il dolore di Colombo, quando sul finir di dicembre, il Nino, presentatosi alla Corte e richiesto dell'oro, rispose non averne, sibbene tener sulle navi trecento selvaggi fatti prigionieri nell'ultima guerra, i quali venduti sui pubblici mercati, secondo le leggi dello Stato, avrebbero fruttato una grossa somma all'erario. Isabella stessa si mostrò altamente offesa, perchè non ostante i primi schiavi rimessi in libertà, pure si osasse spedirne altri in Europa, contro il volere di lei, che alla proposta fatta dallo stesso Colombo, di muover guerra agli antropofagi Caniba e ridurli in schiavitù, aveva risposto: « Rispetto a questo punto per ora si sospenda, finchè si veda qualche altro modo di provvedere; e l'Ammiraglio ne scriva il parer suo! » Ne gioirono i nemici di Colombo e ne menarono un trionfo spietato: tutte le loro calunnie parvero in quell'atto giustificate, ed osarono lanciargli sul viso stesso degli amari insulti; tanto più che le no-

tizie della colonia erano sempre più infelici e di là si chiedevano soccorsi per non perire.

Colombo temette allora che i Sovrani rinunziassero alla designata spedizione, e fece sapere alla Regina, che suo fratello Bartolomeo, in quella spedizione di prigionieri, aveva eseguito puntualmente gli ordini del Re, i quali portavano di mandare in Ispagna tutti quei selvaggi, che fossero complici dell'uccisione di soldati Spagnuoli: si lamentava nello stesso tempo del contegno dei suoi nemici ed esprimeva le inquietudini dell'addolorato suo cuore.

La Regina gli rispose nobilmente: « Di non far » caso di tali dicerie, perocchè era sua ferma volontà » lontà di continuare l'impresa e di sostenerla, anche » corchè altro non fruttasse che macigni; di più » che ella non temeva le spese e le continuerebbe » sempre, perchè così credeva che la nostra Santa » Fede vieppiù si estenderebbe, ampliandosi i suoi » Regni, e designava come nemici della Corona » coloro che mettevano in mala voce l'impresa. »

Colombo a questa lettera respirò, ma nuovi avvenimenti ritardavano gli apparecchi. Nel marzo 1497 ritornava la flotta dalle Fiandre portando la principessa Margherita, e il 4 aprile si celebrava a Burgos solennemente il rito nuziale. Tutte le città della Spagna, con ogni segno di pubblica allegrezza, salutarono nel principe Giovanni il futuro Re, che pel primo avrebbe governato solo tutta la nazione.

Appena finite le feste, la Regina, che non dimenticava Colombo, il 23 aprile ordinò che si allestisse la flotta che doveva condurlo a nuove scoperte, confermò i titoli e privilegi decretati a Granata; sospese per tre anni la clausola che l'obbligava a concorrere per un ottavo alle spese delle spedizioni, e lo dispensò dal pagare gli arretrati di queste; per ugual spazio di tempo gli concesse un ottavo del prodotto generale di ciascun viaggio, e un decimo su ciò che poteva rimanere, dedotte le spese; gli fece facoltà di distribuire terreni ai co-

loni; confermò a suo fratello Bartolomeo il titolo di Adelantado, ossia luogotenente generale delle Indie, e a lui conferì il dominio di un principato nell'Hispaniola da erigersi in Ducato o Marchesato, di mille duecento cinquanta leghe quadrate, nel luogo che esso indicherebbe. Quest'ultima vantaggio-sissima proposizione, che permetteva a Colombo di assicurare un potente stato al secondogenito Ferdinando, fu da lui generosamente rifiutata. Temeva che gli affari d'una così vasta proprietà gli impedissero di dedicarsi unicamente alla scoperta del mondo intero ed alla liberazione del S. Sepolcro; quindi alle sue fatiche evangeliche sacrificò, con inaudita generosità, ogni interesse privato.

Frattanto si cercavano navi ed uomini da imbarcare per l'Hispaniola. Se non che era sbollito l'entusiasmo del popolo: i tristi racconti, fatti dai reduci di quei paesi, spaventavano talmente i piloti ed i marinai, che tutti si rifiutavano. Si diede perciò autorità agli ufficiali della Corona di impossessarsi di qualunque bastimento mercantile stimato opportuno. In quanto agli uomini, si dovette ricorrere ad un partito estremo: si pubblicò un indulto per tutti i delinquenti non ancor caduti in potere della giustizia, a condizione che servissero per un dato tempo nell'Hispaniola; due anni, passati in quell'isola, bastavano ad un condannato a morte per essere graziato, e otteneva tosto il perdono ogni reo di qualsivoglia delitto non capitale, ove vi dimorasse anche solo un anno. Contuttociò il numero di coloro che s'approfittarono dell'indulto non bastava a compiere la squadra voluta; si ordinò pertanto ai custodi delle carceri di tener pronti tutti i condannati al bando ed alla galera, per consegnarli a Colombo, appena fosse giunto il momento dell'imbarco. Così gli spergiuri, i ladri, i falsari, gli omicidi erano destinati ad insegnar coll'esempio la morale e la religione!!

Colombo alcuni anni prima aveva scritto ad I-

sabella: « Vostra Altezza non deve permettere ad » alcuno di porre il piede in questo paese e di ne » goziarvi, se non è buon Cristiano; poichè il dise- » gno e l'esecuzione di quest'impresa non ebbe altro » scopo, fuorchè la diffusione e la gloria della re- » ligione. » Povero Colombo! Chi può misurare la profondità del suo dolore, per una determinazione così contraria ad ogni suo più vivo desiderio! Pure non conservò alcun odio contro coloro, i cui tradimenti l'avevano condotto a quell'estremo. I suoi calunniatori, che l'accompagnarono nel secondo viaggio, non avendo ancor ricevuta dalla regia tesoreria la paga del loro servizio, si rivolsero a lui, perchè s'interponesse presso gli ufficiali del Consiglio delle Indie, ed egli compiacendoli s'adoperò a tutt'uomo perchè fossero soddisfatti.

La Regina non ignorava la causa di tante difficoltà incontrate da Colombo, e benchè fosse tutta occupata nello stringere un'alleanza di famiglia col Re di Portogallo e preparare il corredo di nozze per l'ultima sua figliuola, pubblicò un bando, col quale proibiva a chiunque non fosse Castigliano di prendere parte ai viaggi del Nuovo Mondo. Era suo fine di vietare ai cavalieri Aragonesi di passare l'Atlantico, perchè Margherit e il padre Boil, per scusarsi dell'opposizione e della ribellione all'autorità dell'Ammiraglio, avevano detto sè non essere obbligati alle leggi di Castiglia. E l'odio per questo decreto ricadde tutto sopra Colombo.

Egli sperava di riveder presto le care isole ed abbracciare i due amati fratelli, quando una grave sciagura sopraggiunse a ritardare maggiormente il viaggio stabilito. Il 4 ottobre 1497, di malattia improvvisa veniva a morte in Salamanca il principe Giovanni, unico figlio maschio di Isabella, la quale pel luttuoso caso non potè più attendere agli affari della colonia. L'Ammiraglio, vedendo l'impossibilità di vincere la studiata inerzia del Fonseca nel provvedere le vettovaglie alla flotta e non volendo

turbare l' immenso dolore della Sovrana, determinò di stringere esso stesso i contratti necessari. Allora si vide il grande Ammiraglio dell'Oceano, il Vice-Rè del Nuovo Mondo avvolgersi in persona pei mercati, presentarsi alle botteghe e negoziare vini, olio, carni salate, grano, fagioli ed altre simili cose necessarie pel vitto degli equipaggi. Grande umiliazione, che egli sopportò volentieri per il servizio del Signore, e della quale ricordossi per lungo tempo, raccontando con piacevolezza a' suoi compagni le avventure di quel mercato ed i prezzi delle vettovaglie acquistate! Di quando in quando però, come era solito a fare nell' intervallo tra i vari viaggi di scoperta, recavasi a Cordova in seno alla propria famiglia, per godervi quel tanto di riposo che le sue faccende gli consentivano.

Riavutasi la Regina da quella irreparabile disgrazia, si ricordò di Colombo, e per dargli un nuovo pegno di benevolenza, nominò i figli di lui Diego e Ferdinando paggi addetti alla sua persona. Li volle a sè vicini per ricordo dell' amatissimo figlio defunto, al quale avevano pure servito in qualità di paggi mentre viveva. Fu allora che l' Ammiraglio, in preda a viva ansietà per i suoi coloni che sapeva soffrire per malattie e per fame, si presentò alla Regina che risiedeva in quell' anno a Medina del Campo, e avendole detto che da un anno la colonia non aveva ricevuto soccorso di sorta dall' Europa, quell' anima generosa, presa una parte della dote destinata all' ultima sua figlia, armava subito due caravelle, le quali partivano ai primi di febbraio del 1498, comandate da Pedro Fernando Coronel, riconducendo in patria una parte dei selvaggi portati dal Nino: gli altri stati presi combattendo furono venduti schiavi sul mercato di Siviglia per legge marziale.

In questo tempo la Regina rinnovò a Colombo l' offerta del Principato nell' Hispaniola; e non potendo indurlo ad accettare, lo esortò a fondare

un maggiorasco col prodotto delle scoperte. Colombo capì la prudenza di quel consiglio, e fece stendere l' atto notarile in forma di testamento che conteneva la sua volontà, intestandolo con una croce, siccome usava in tutti i suoi scritti. Faceva precedere al succinto racconto delle scoperte le seguenti parole: « Al nome della SS. Trinità, la quale mi ispirò l' idea e in seguito me la rese perfettamente chiara, che io potevo navigare e andare di Spagna alle Indie traversando l' oceano verso occidente... » Istituiva erede universale il suo primogenito Diego, lasciando però a lui ed a' suoi successori alcuni obblighi, quali sono:

1° Assicurare un capitale, che fruttasse annualmente a Bartolomeo suo fratello un milione di maravedis e al secondo figlio Fernando due milioni. Siccome il fratello Giacomo bramava rendersi religioso, lo raccomandava solamente in caso di necessità.

2° Pagare ai poveri del suo lignaggio, in qualunque parte del mondo si trovassero, la decima delle entrate, e specialmente dotare le loro zitelle, se ne avessero bisogno.

3° Fabbricare nella Vega Reale dell' Hispaniola una chiesa dedicata all' Immacolata, una cappella da celebrarvi Messa pel riposo dell' anima sua e di quella dei suoi antenati e discendenti, ed un ospedale secondo i migliori disegni di quelli di Spagna e d' Italia; fondare una scuola di Teologia con quattro cattedre, i cui professori, scelti fra gli ottimi, si prefiggessero a meta delle loro lezioni la conversione alla nostra santa fede degli abitanti delle Indie; sovvenire i missionari nelle loro necessità ed accrescere il loro numero in proporzione del crescere delle rendite, perchè, scriveva, *non si deve giudicare eccessivo qualunque dispendio per giungere a questo fine*, la conversione cioè di quei popoli.

4° Liberare il Santo Sepolcro coll' arme o col riscatto.

5° Difendere il Papa colla persona, cogli averi, colle armi contro chiunque tentasse suscitare scismi nella Chiesa, o spogliarlo de' suoi privilegi e delle sue possessioni.

6° Mantenere in perpetuo nella città di Genova un membro della famiglia dei Colombo, che vi stesse domiciliato, fissandogli un'entrata, colla quale potesse vivere onorevolmente, affinchè in caso di bisogno il suo erede trovasse facilmente aiuto e favore in quella città.

I redditi di questo maggiorasco in poco tempo divennero così cospicui, da rendere possibili imprese gigantesche. Se i diritti di Colombo fossero stati rispettati come giustizia voleva, avrebbero formato la somma di 25 milioni di maravedis all'anno, ossia oltre sette milioni di franchi; perciò Colombo comandava che, per accrescere il capitale, si ponessero sul banco di S. Giorgio a Genova le annuali economie, dicendo che quivi « qualunque somma è al tutto sicura e Genova è città nobile e potente sul mare. » Accennando alla sua cara patria, non potea a meno quell'animo affettuoso di grandemente intenerirsi; quindi ai suoi eredi raccomandava caldamente Genova, affermando ben due volte: *di là io sono uscito, e là io sono nato.* « Ordino allo stesso Diego, o a chi possederà i detti beni, d'aver sempre in mira in ogni sua impresa, l'onore, la prosperità e l'innalzamento della città di Genova, e di impiegare ogni suo mezzo ed ingegno a difendere ed accrescere l'opulenza e il decoro di questa Repubblica, in tutto quello che non sarà contrario alla Chiesa di Dio, o alla dignità dei Re di Spagna. »

In ultimo dichiarava decaduto dai suoi diritti l'erede, e chiamato a succedergli altro erede prossimo, se avesse mancato ad alcune delle condizioni poste dal testatore nei casi gravi che concernessero la gloria di Dio, o quella dell'Ammiraglio, o della sua famiglia. E supplicava il sommo Pontefice e i suoi successori, perchè in virtù dell'obbedienza loro

dovuta, intervenissero, quando se ne presentasse il bisogno, con la loro autorità e con pena di scomunica, ad assicurare piena esecuzione a quest'ultima sua volontà. A questa carta di maggiorasco pose la sua firma, colla quale usava segnare tutte le altre lettere e dispacci: S. S. A. S. — X. M. J. — XPO FERENS; *Servus Supplex Altissimi Salvatoris. Christus Maria Joseph Christoferens.*

Questo testamento veniva ratificato dai Re nel 1501.

Mentre Colombo così nobilmente disponeva delle sue ricchezze, il Fonseca irritato, perchè l'energia dell'Ammiraglio aveva superato i continui intoppi, che egli andava opponendo alla terza spedizione, e perchè vedeva sei navi, cariche di vettovaglie, pronte alla partenza nel porto di San Lucar in Barameda, colle più sfrontate ingiurie gli fece guerra manifesta. I clienti di costui, per acquistar grazia al suo cospetto, studiavano tutti i modi, cercavano tutti i pretesti per intralciare i contratti, per mancar di riverenza ed insultare alla dignità ed ai meriti di Colombo; ma egli soffriva, taceva ed operava indefessamente.

È in questo tempo che si narra aver l'immortale Genovese confuso i suoi nemici con un'ingegnosa risposta, divenuta celebre benchè semplice. Sedendo a pranzo in casa d'un altissimo personaggio, alcuni cortigiani osarono invilire il merito della scoperta da lui fatta, dicendo che nulla eravi di più facile, mediante un poco d'audacia e molta fortuna. Colombo tacque, e fattosi recare un uovo, invitò coloro che lo insultavano di farlo star ritto sulla punta. Tutti si provarono e niuno vi riuscì. Allora presolo egli, ne battè leggermente la punta sulla tavola e schiacciatala, così lo fece stare. — Che bell'industria! — esclamarono gli altri. — Senza dubbio, replicò Colombo, l'industria è semplice, ma niuno di voi s'avvisò d'usarla, ed è appunto così ch'io designai la scoperta d'un nuovo mondo.

Colombo, colla sua energia e costanza riuscito a render vane le maligne arti dei suoi accaniti avversarii, fornito di quanto occorre alla nuova spedizione, giungeva sul finire di maggio al porto di S. Lucar di Barameda e prendeva il comando della flotta. Aveva imbarcati missionarii, medici, chirurghi, farmacisti e un numero di suonatori per rallegrare i coloni. In buon punto era venuto a porsi sotto i suoi ordini Antonio Colombo, suo cugino, nativo di Quinto, e come la famiglia dell'Ammiraglio oriundo di Terrarossa, frazione del comune di Moconesi nella valle di Fontanabona. Questi e i due suoi fratelli avevano fatto contratto, nel 1496, di concorrere alle spese del viaggio che uno di loro, cioè Giovanni il maggiore, doveva imprendere per la Spagna col fine di visitare Cristoforo Colombo. In cambio però di Giovanni, era partito Antonio.

Nell'ora della partenza una dolorosa prova attendeva Cristoforo in quella città. Un ebreo convertito al Cristianesimo, Ximeno da Breviesca, tesoriere del Fonseca, seguì il venerando Ammiraglio, rivestito della sua splendida divisa, circondato dagli ufficiali, mentre s'incamminava al porto per imbarcarsi, vomitandogli dietro ogni sorta d'ingiurie; tanta era la sfrontatezza di quest'individuo, che osò perfino salir con lui sulla nave continuando a proferir contumelie le più invereconde. Colombo, che fino allora aveva pazientato, vedendosi vilipeso sulla propria nave al cospetto di tanti marinai, la maggior parte usciti poc'anzi dalla galera, temette che altri potesse credere debolezza ciò che realmente era virtù, e che sopportare più oltre l'insulto fosse un grave scapito pel mantenimento della disciplina a bordo. Perciò, fatto un passo verso quel miserabile, gli menò tale uno schiaffo sull'impudente faccia, che lo rovesciò a terra, e a calci lo gettò lontano da sè, come cosa vilissima che egli era. I fischi e le urla degli equipaggi accompagnarono l'ebreo, che rialzatosi si ritirava sbalordito, ma trionfante nel suo maligno

cuore, per essere riuscito a stancare la pazienza dell'Ammiraglio. Quello schiaffo ricevuto assicurò la sua fortuna; il Fonseca lo ricompensò largamente, poi si recò dal Re e raccontò il fatto in maniera così disonorevole per Colombo, che Ferdinando credette fosse un uomo troppo proclive all'ira ed alla violenza, sicchè nelle terre scoperte, lontano dalla sovrana autorità, trascorresse pure a maggiori eccessi di vendetta contro i suoi offensori. Per quante scuse facesse poi Colombo per lettera, non riuscì mai a togliere il Re da tale persuasione.

Il 30 maggio 1498 l'Ammiraglio, fatto voto di imporre il nome della SS. Trinità alla prima terra che scoprirebbe, diede il segnale della partenza, uscì dal Canale di S. Lucar di Barameda, e usando destrezza per sfuggire una flotta di Francia, colla quale la Spagna era ancora in guerra, si dirizzò verso il sud. Egli non andava più in cerca di isole, o ad esplorare le spiagge della gran terra di Cuba, creduta il principio delle Indie orientali; sibbene a tentare gli spazii sconosciuti dell'Oceano a mezzogiorno e a cercare quivi un nuovo continente, che la sua scientifica intuizione, o meglio un misterioso presentimento gli diceva doversi incontrare in maggiore latitudine verso occidente. Le sue speranze erano grandi, e non faceva meno conto di questo novello suo viaggio, che del primo. Egli andava ad aprire un nuovo immenso campo alle fatiche apostoliche dei missionari di Gesù Cristo.

